



**IRPET** Istituto Regionale  
Programmazione  
Economica  
della Toscana

# CAMBIAMENTI STRUTTURALI DEL LAVORO AGRICOLO IN TOSCANA



**Regione Toscana**



Firenze, Dicembre 2024

## **RICONOSCIMENTI**

Questo studio è parte integrante dell'attività comune IRPET-Regione Toscana "Caratteristiche e tendenze dell'agricoltura in Toscana", prevista per il 2024 (3.2024), ed è stato commissionato all'IRPET dall'Autorità di Gestione del FEASR in accordo con la Direzione generale "Agricoltura e Sviluppo Rurale" di Regione Toscana. Lo studio è stato svolto nell'ambito dell'area "Settori produttivi e imprese" dell'IRPET. Hanno partecipato alle fasi di disegno dello studio, raccolta ed elaborazione dei dati e scrittura del report: Sara Turchetti e Valentina Patacchini. L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

## Indice

|   |    |
|---|----|
| Abstract .....  | 5  |
| 1. INTRODUZIONE .....   | 7  |
| 2. IL LAVORO AGRICOLO NELLE PROVINCE TOSCANE .....                  | 7  |
| 2.1 La dinamica della SAU nelle province toscane .....              | 7  |
| 2.2 La dinamica del lavoro agricolo nelle province toscane .....    | 9  |
| 3. UN'ANALISI TERRITORIALE DELLE DINAMICHE DI LAVORO AGRICOLO ..... | 13 |
| 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....                                  | 16 |
| APPENDICE .....   | 18 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....                                     | 18 |



## **Abstract**

### **CAMBIAMENTI STRUTTURALI DEL LAVORO AGRICOLO IN TOSCANA**

Questa ricerca esplorativa ha come obiettivo di comprendere come sta cambiando il lavoro agricolo nei territori della Toscana, approfondendo i legami tra variazioni in termini di superficie coltivata e manodopera familiare ed eventuali modificazioni nella domanda di lavoro salariato.

Come è normale che sia in un contesto di terziarizzazione dell'economia, il peso del settore agricolo sul totale dell'economia ha perso di rilevanza ovunque in Italia e in Toscana. Questa tendenza generale spesso si è combinata con l'innescarsi di processi di selezione favorevoli alla sopravvivenza delle aziende più moderne e competitive, da cui aspettarsi spiazzamento di lavoro agricolo, soprattutto quello meno qualificato. D'altra parte, la minore disponibilità di lavoro familiare può aver inciso positivamente sulla variazione della domanda di lavoro salariato, in particolare nelle fasi di picco stagionale della produzione e per piccoli sistemi produttivi come quello toscano.

Una prima analisi a livello provinciale mostra che la variazione della domanda di lavoro salariato è associata alla disattivazione del settore e/o a una specializzazione sempre più spinta in specifici ordinamenti produttivi in alcuni territori: gran parte della contrazione degli addetti è dovuta al venir meno dei conduttori e delle rispettive aziende, mentre i lavoratori dipendenti sono aumentati prevalentemente in quelle province dove più spinta è stata la specializzazione in specifici ordinamenti.

Utilizzando come maglia territoriale di riferimento il sistema locale del lavoro (SLL), una seconda analisi evidenzia, innanzitutto, la riduzione significativa dell'agricoltura di montagna e di alcuni ordinamenti produttivi, come oliveti, gran parte delle varietà di vitigno comune e i seminativi, mentre è cresciuta l'ortofloricoltura. Al fine di comprendere le conseguenze sul lavoro, abbiamo utilizzato una procedura cluster k-means, individuando tre gruppi di SLL: i) SLL con agricoltura in declino; ii) SLL con spiazzamento delle attività agricole; iii) SLL con elevate specializzazioni.

### **STRUCTURAL CHANGES IN AGRICULTURAL WORK IN TUSCANY**

The aim of this exploratory research is to understand how agricultural labour is changing in the Tuscan territories, investigating the links between variations in terms of cultivated surface area and family labour and possible changes in the demand for wage labour.

As physiological in a context of tertiarization of the economy, the weight of the agricultural sector on the total economy has lost relevance everywhere in Italy and in Tuscany. This general trend has often been combined with the triggering of selection processes favourable to the survival of the most modern and competitive companies, from which to expect the displacement of agricultural labour, especially the less qualified. On the other hand, the lower availability of family labour may have had a positive effect on the variation in the demand for wage labour, particularly in the seasonal peak phases of production and for small production systems like that of Tuscany.

A first analysis at the provincial level shows that the variation in the demand for wage labour is associated to the deactivation of the sector and/or with an increasing specialisation in specific production systems in some territories: a large part of the contraction of labour is due to the disappearance of family farms, especially in the provinces of Massa Carrara and Lucca, while employees have increased mainly in those provinces where the process of specialisation in specific crops has been more intense, such as Siena and Livorno.

Using the local labour system (LLS) as a territorial reference grid, a second analysis highlights, first of all, the significant reduction in mountain agriculture and in some types of farming, such as olive groves, most common vine varieties, and cereals and other fieldcrops, while horticulture has grown. In order to understand the consequences on labour, we have identified three groups of LLSs using a cluster k-means procedure: i) SLL with declining agriculture; ii) SLL with displacement of agricultural activities; iii) SLL with high specialisations.



## 1. INTRODUZIONE

Questo studio ha come obiettivo di comprendere meglio come sta cambiando il lavoro agricolo in Toscana. Si tratta di una ricerca esplorativa, volta ad approfondire i legami tra variazioni in termini di superficie coltivata e manodopera familiare ed eventuali modificazioni nella domanda di lavoro salariato.

Come è normale che sia in un contesto di terziarizzazione dell'economia, il peso del settore agricolo sul totale dell'economia ha perso di rilevanza ovunque in Italia e in Toscana. Questa tendenza generale spesso si è combinata con l'innescarsi di processi di selezione favorevoli alla sopravvivenza delle aziende più moderne e competitive, che hanno spiazzato la domanda di lavoro agricolo, soprattutto quello meno qualificato. D'altra parte, eventuali aumenti di efficienza e produttività al margine potrebbero aver incrementato la produzione e, di conseguenza, la domanda di lavoro, come anche aver modificato la composizione del lavoro stesso, con una domanda più orientata a figure professionali qualificate (Mencarelli, Mereu, 2021). È altresì vero che queste ultime vengono spesso acquisite sul mercato dei servizi e non integrate nelle aziende, che tendono sempre di più ad assumere personale con contratti stagionali o di breve termine.

Un elemento che può incidere sulla variazione della domanda di lavoro salariato, in particolare per i piccoli sistemi produttivi e alcuni ordinamenti colturali, è la minore disponibilità di lavoro familiare, soprattutto nelle fasi di picco stagionale della produzione. Il venir meno dei coadiuvanti familiari non è strettamente legato al mondo agricolo, seppure la bassa redditività del settore possa contribuire a disincentivarne l'ingresso o la permanenza. Da una parte, infatti, l'aumento del tasso di occupazione femminile, che in Toscana è più elevato rispetto ad altre regioni (Faraoni, Marinari, 2023), ha comportato che, inevitabilmente, il ruolo di coadiuvante delle consorti si sia notevolmente ridimensionato. Dall'altra, persiste la tendenza delle giovani generazioni a scegliere di lavorare in altri settori, riducendo la disponibilità di manodopera familiare e, in molti casi, anche la probabilità di ricambio generazionale e continuità dell'impresa (Licciardo et al., 2022; Dwyer et al., 2019; Matthews, 2018)

Nel primo capitolo daremo un quadro del cambiamento strutturale a livello provinciale, analizzando sia le variazioni in termini di superficie coltivata sia l'andamento del lavoro agricolo familiare e non familiare. nel secondo capitolo ci concentreremo sulle differenze rilevanti a livello sub-provinciale di sistema locale del lavoro (SLL), considerando in particolare l'importanza delle specializzazioni produttive nella definizione di strategie di sostituzione del lavoro familiare con quello salariato. Seguiranno alcune brevi considerazioni conclusive.

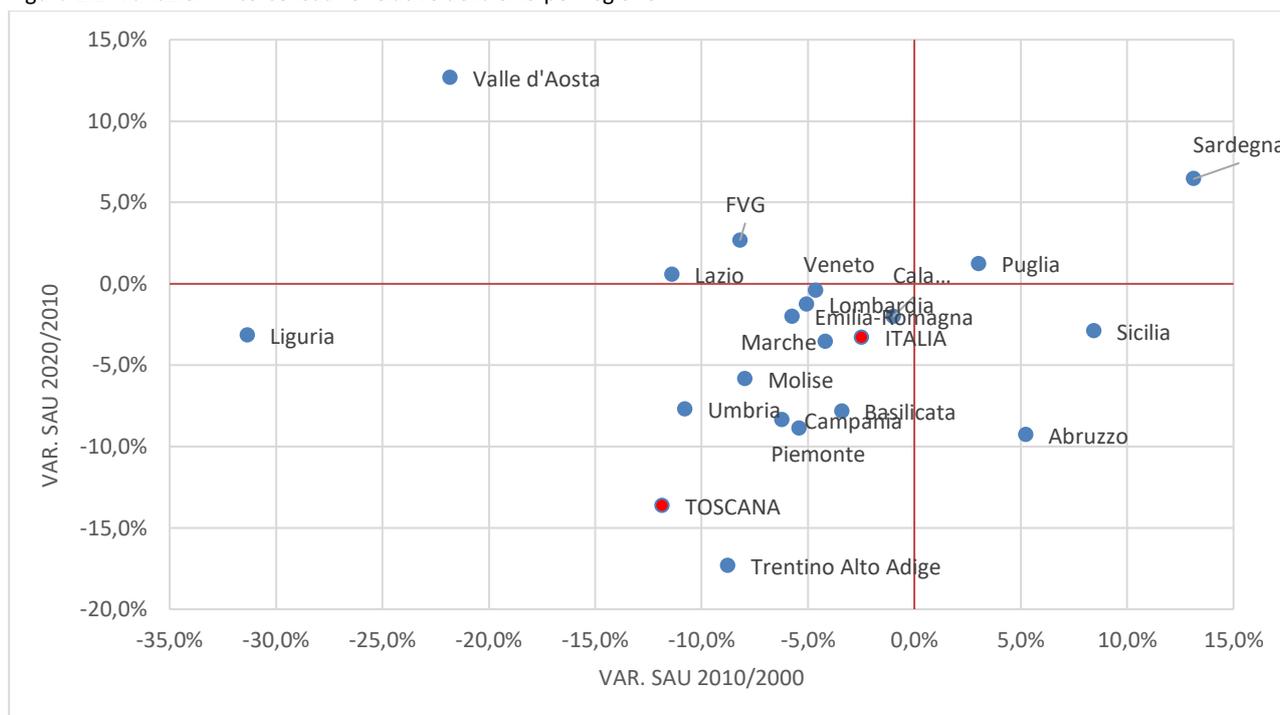
## 2. IL LAVORO AGRICOLO NELLE PROVINCE TOSCANE

### 2.1 *La dinamica della SAU nelle province toscane*

Come è normale che sia in un contesto di terziarizzazione dell'economia, il settore agricolo nel tempo ha perso di rilevanza ovunque in Italia e in Toscana. Complessivamente, nel periodo 1982-2020, la superficie coltivata in Toscana si è ridotta di circa 340mila ettari (-34,2%), ovvero più che nel resto d'Italia (-20,8%), con una perdita di quasi 100mila aziende agricole.

A partire dagli anni Duemila, nella maggior parte delle regioni italiane si è osservato un costante rallentamento della contrazione della SAU, che, combinato con la fuoriuscita di molte piccole aziende dal mercato, ha innescato un processo di ristrutturazione fondiaria, riducendo la frammentazione, aumentando la dimensione media aziendale e creando le condizioni per una maggiore professionalizzazione del settore. In controtendenza, in Toscana la contrazione della SAU non si è arrestata, rallentando il processo di concentrazione dei fondi in un numero inferiore di imprese. Ciò è visibile nella figura 2.1, che mostra la posizione periferica rispetto alle altre regioni della Toscana, avendo superato in entrambi i censimenti il 10% di superficie persa.

Figura 2.1: Variazioni intercensuarie relative della SAU per regione

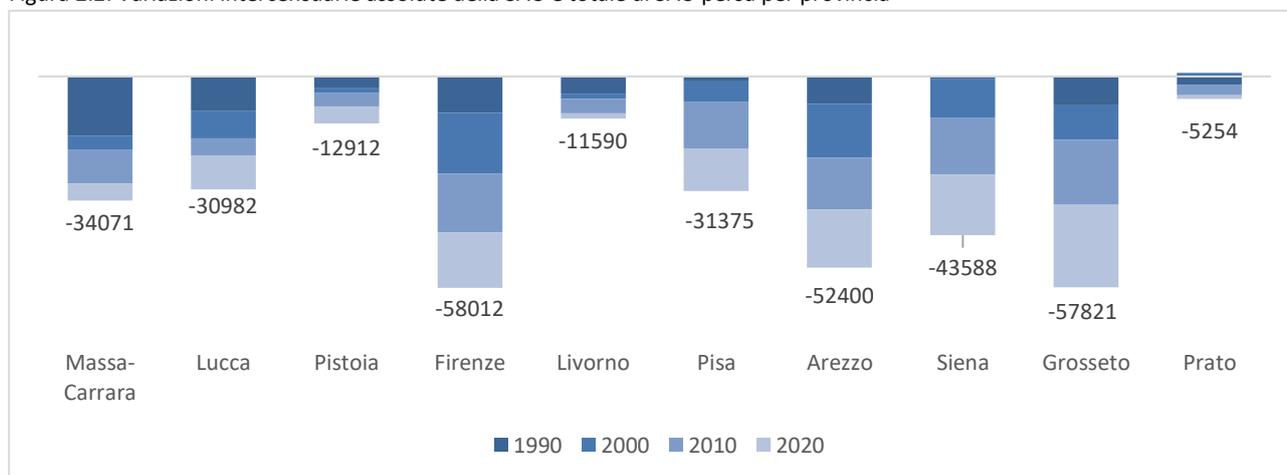


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento (2000-2020)

Il sistema produttivo toscano è caratterizzato da una certa variabilità delle specializzazioni produttive, che tendono a localizzarsi nei vari territori regionali. La persistenza dell'agricoltura dipende da aspetti vocazionali e storici ma, molto spesso, anche dalle pressioni interne ed esterne che insistono su alcune aree, determinando disattivazione dell'attività agricola e/o sostituzione negli usi dei suoli. Al fine di valutare se sussistono delle differenze rilevanti nella dinamica della superficie coltivata a livello sub-regionale, con conseguenze anche sul mercato del lavoro, compariamo le variazioni intercensuarie della SAU nelle varie province.

Come si vede nella figura 2.2, in alcune province la perdita di superficie coltivata è stata più accentuata che in altre. In termini assoluti, la contrazione ha riguardato soprattutto le province del sud della Toscana (Grosseto, Arezzo e Siena) e Firenze, mentre è stata più ridotta a Prato e Livorno, dove la porzione di superficie coltivata è relativamente contenuta rispetto a quella complessiva. Al contrario, il contributo delle province del sud e di Firenze, che tuttora rappresentano tre quarti dell'intera SAU regionale, alla perdita totale di superficie coltivata è stato di circa il 60%.

Figura 2.2: Variazioni intercensuarie assolute della SAU e totale di SAU persa per provincia

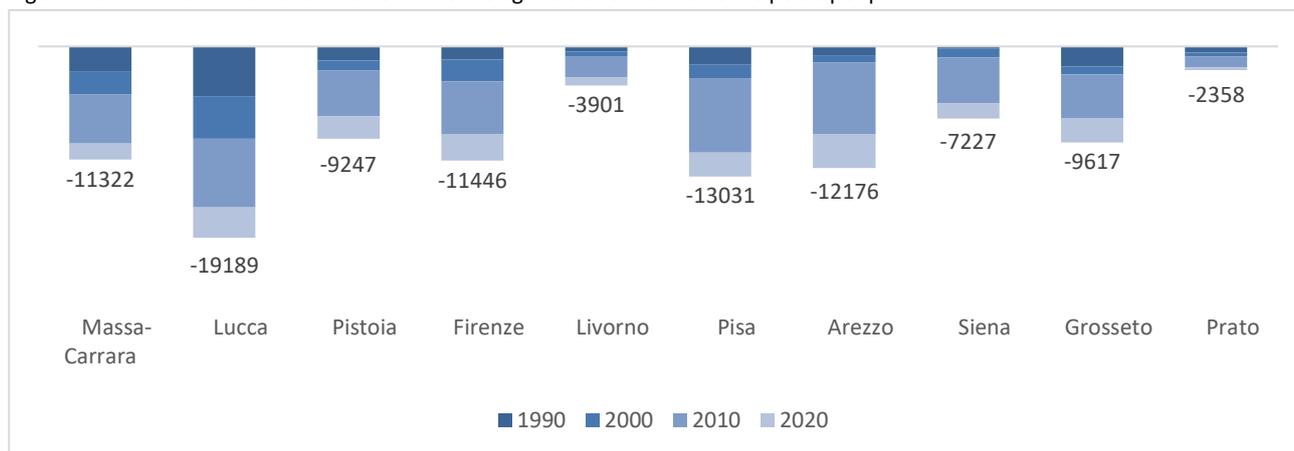


Nota: Variazioni dei solo terreni localizzati in Toscana

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento (1982-2020)

Se, tuttavia, si osservano le variazioni assolute del numero di aziende agricole il quadro appare diverso. Infatti, il venir meno di aziende agricole si è concentrato nelle province di Lucca, Pisa, Arezzo e Massa Carrara. Inoltre, nell'area nord-ovest della regione il declino è iniziato prima che nel resto della Toscana e proseguito per l'intero periodo (Fig. 2.3).

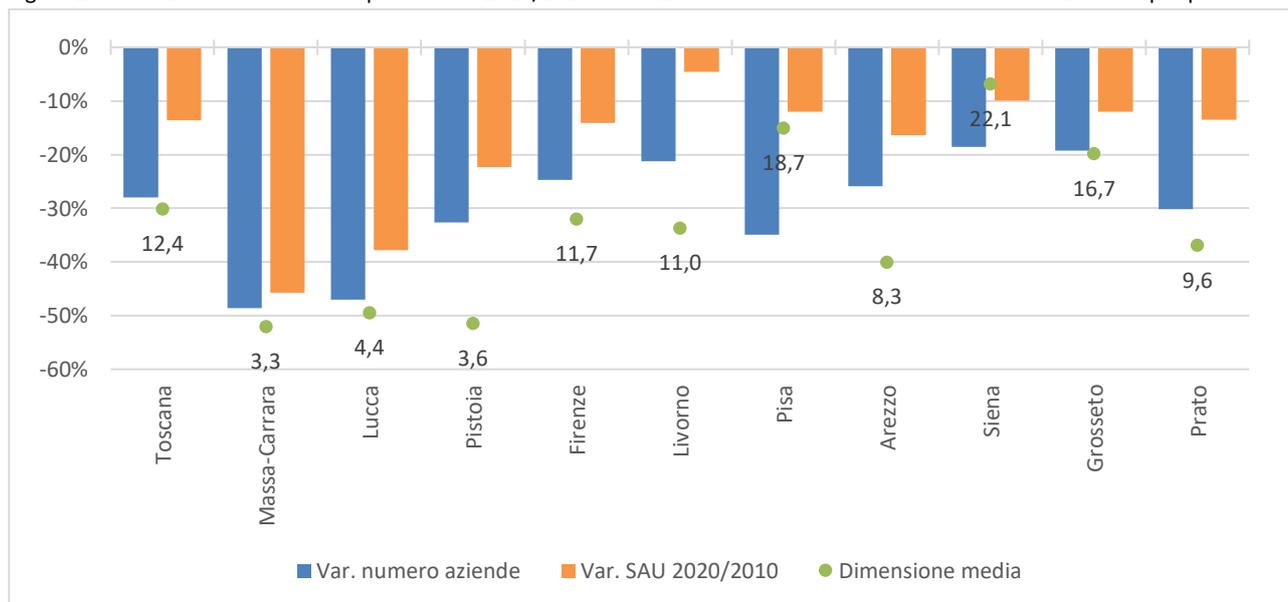
Figura 2.3: Variazioni intercensuarie delle aziende agricole e totale di aziende perse per provincia



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento (1982-2020)

Nell'ultimo decennio la perdita di SAU e di aziende è stata particolarmente pronunciata nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pistoia, dove la dimensione media aziendale si è mantenuta perlopiù stabile e molto lontana dalla media regionale. Livorno, Siena e Grosseto sono le province in cui la SAU e il numero di aziende si sono ridotte in misura più contenuta, determinando un aumento della dimensione media aziendale. La dimensione media aziendale è fortemente aumentata anche a Pisa, dove sono venute meno un numero considerevole di aziende, a fronte di una perdita di SAU in linea con quella regionale (Fig. 2.4).

Figura 2.4: Variazioni intercensuarie percentuali 2020/2010 delle aziende e della SAU e dimensione media aziendale per provincia



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

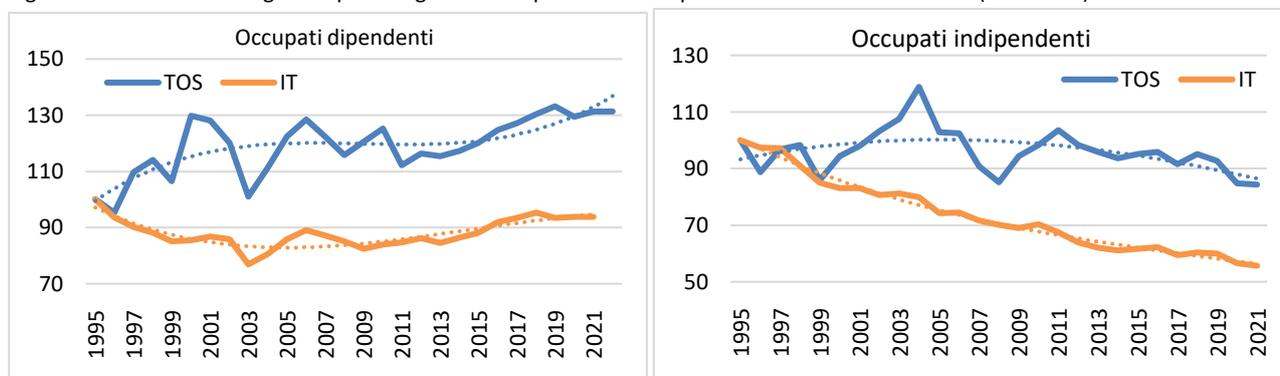
## 2.2 La dinamica del lavoro agricolo nelle province toscane

L'andamento degli addetti in agricoltura, soprattutto di quelli indipendenti, ha seguito in Italia e in Toscana il trend di riduzione del peso del settore agricolo sul totale dell'economia. Tuttavia, mentre dalla fine degli anni Novanta in Italia i lavoratori agricoli si sono ridotti rapidamente (fino a perderne circa un terzo del

totale), in Toscana in un primo momento sono addirittura aumentati per poi stabilizzarsi intorno ai 50 mila occupati l'anno, ovvero circa il 3% del totale degli occupati.

Come si vede nella figura 2.5, nell'ultimo decennio ad aumentare sono stati soprattutto i lavoratori dipendenti, che negli anni Novanta in Toscana pesavano meno della metà del totale di lavoratori agricoli e oggi pesano il 60%. Al contrario, la tendenza nazionale degli occupati indipendenti è stata sempre decrescente, spinta da una graduale riduzione delle aziende agricole soprattutto nelle regioni meridionali, mentre in Toscana il livello si è mantenuto stabile fino alla crisi economica, seppure con una certa instabilità, superata la quale l'andamento è stato costantemente decrescente, arrivando a perdere circa un quarto del totale di lavoratori autonomi.

Figura 2.5: Andamento degli occupati in agricoltura dipendenti e indipendenti in Italia e in Toscana (1995=100)

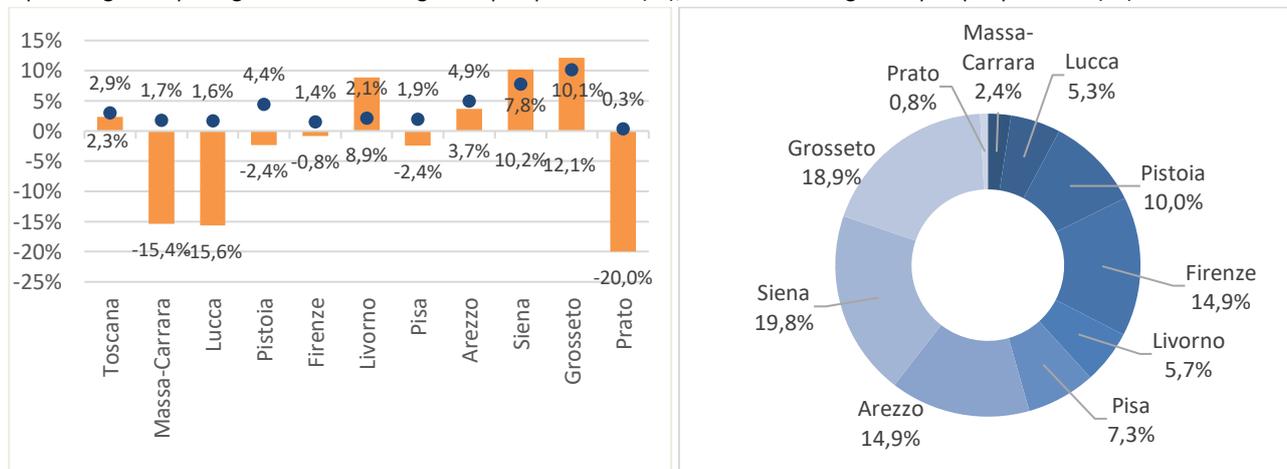


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti territoriali ISTAT

La maggior parte dei lavoratori agricoli si concentra tra le province di Siena, Grosseto, Arezzo e Firenze, che insieme occupano più di due terzi degli addetti, i quali nell'ultimo decennio sono aumentati o rimasti perlopiù stabili. Gli occupati agricoli sono cresciuti considerevolmente anche nella provincia di Livorno, arrivando a pesare circa il 5,7% del totale, mentre si sono ridotti nelle altre province, soprattutto a Prato (-20%), Massa-Carrara (-15,4%) e Lucca (-15,4%).

Come si è visto, in Toscana il peso degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati è circa del 3% ma la figura per provincia è molto variabile e dipende dalla varietà di specializzazioni settoriali presenti sul territorio. Nel caso delle province settentrionali il peso dell'agricoltura in termini di occupazione è relativamente basso, anche per la presenza di altre attività, mentre è molto significativo nelle province di Grosseto e Siena (Fig. 2.6).

Figura 2.6: Variazioni percentuali tra la media degli occupati agricoli nel quinquennio 2015/2019 e il quinquennio 2010/2014 (barre) e peso degli occupati agricoli sul totale degli occupati provinciali (sx); distribuzione degli occupati per provincia (dx)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Conti territoriali ISTAT

Nonostante la tendenza di generale disattivazione dall'attività agricola, confermata da una graduale riduzione di aziende e lavoratori autonomi, il trend dei lavoratori dipendenti è stato negli anni positivo,

soprattutto in alcune province. Un'ipotesi credibile è che la graduale riduzione della manodopera familiare abbia contribuito ad aumentare la domanda di lavoro salariato. Il venir meno della manodopera familiare riflette cambiamenti sociali non strettamente legati al mondo agricolo, come, per esempio, l'aumento dell'occupazione femminile negli altri settori, che rende meno attraente per le donne l'impiego come coadiuvanti del coniuge nell'attività agricola. Inoltre, lo spostamento dalla manodopera familiare a quella salariata, soprattutto nei periodi di picco della produzione, non mette in discussione la prevalenza del modello di agricoltura familiare: il peso della manodopera familiare, infatti, resta la metà del totale e, secondo una recente indagine di IRPET (2023), la presenza di coadiuvanti familiari consente di dare continuità all'impresa agricola.

Rispetto al quadro appena descritto si notano alcune differenze nei vari territori. Per esempio, nelle province del nord-ovest in cui, come abbiamo visto, la riduzione della SAU è stata più elevata, si nota una contrazione della manodopera familiare maggiore rispetto alla media regionale, pur restando molto elevato il peso sul totale di manodopera agricola. Nelle province dove la diminuzione di SAU è stata più contenuta, in particolare Livorno e Siena, anche la manodopera familiare si è ridotta meno ed è aumentata l'intensità di lavoro (giornate medie annuali per azienda), confermando la persistenza del modello di agricoltura familiare nei contesti dove l'agricoltura resiste. In tutte le altre province l'intensità di lavoro familiare si è ridotta (Tab. 2.1).

Tabella 2.1: Variazioni intercensuarie percentuali 2020/2010 della manodopera familiare; peso della manodopera familiare sul totale di manodopera; numero medio di giornate annuali per provincia

|               | <b>Var. 2020/2010<br/>manodopera<br/>familiare</b> | <b>Peso<br/>manodopera<br/>familiare 2010</b> | <b>Peso<br/>manodopera<br/>familiare 2020</b> | <b>Numero medio di<br/>giornate annuali per<br/>azienda della<br/>manodopera familiare<br/>(2010)</b> | <b>Numero medio di<br/>giornate annuali per<br/>azienda della<br/>manodopera non<br/>familiare (2020)</b> |
|---------------|--|---|---|---|---|
| Massa-Carrara | -67,3%   | 94,3%   | 78,7%   | 151,7   | 129,2   |
| Lucca         | -61,9%   | 88,3%   | 64,2%   | 150,0   | 153,4   |
| Pistoia       | -52,5%   | 81,4%   | 47,3%   | 172,3   | 165,4   |
| Firenze       | -42,2%   | 70,1%   | 49,7%   | 158,2   | 149,7   |
| Livorno       | -34,7%   | 73,8%   | 60,1%   | 151,1   | 171,8   |
| Pisa          | -50,4%   | 83,4%   | 64,1%   | 161,8   | 150,8   |
| Arezzo        | -50,9%   | 78,8%   | 54,9%   | 112,9   | 106,7   |
| Siena         | -36,5%   | 61,3%   | 43,8%   | 153,4   | 163,7   |
| Grosseto      | -35,8%   | 78,8%   | 52,1%   | 161,3   | 139,7   |
| Prato         | -46,0%   | 81,1%   | 63,1%   | 140,8   | 145,8   |
| TOSCANA       | -46,7%   | 76,7%   | 52,9%   | 150,0   | 143,9   |

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Come si diceva, il decremento della manodopera familiare ha contribuito ad aumentare la domanda di lavoro nelle aziende agricole della Toscana. Nel periodo intercensuario i lavoratori assunti sono aumentati del 55,8%, a fronte del 38,1% a livello nazionale. In alcune province, come Pistoia e Grosseto, sono più che raddoppiati, mentre l'aumento è stato relativamente contenuto nelle province di Siena e Livorno, dove, tuttavia, l'aumento dell'intensità di lavoro salariato è stato molto elevato (Tab. 2.2).

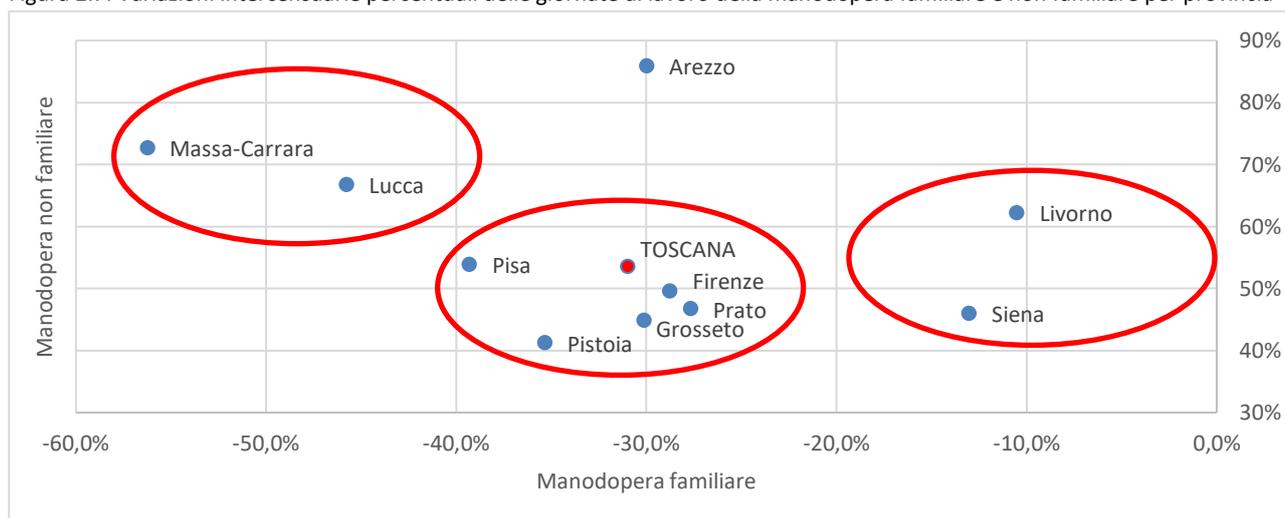
Tabella 2.2: Variazioni intercensuarie percentuali 2020/2010 e numero medio di giornate annuali della manodopera non familiare per provincia

|               | Var. 2020/2010 manodopera non familiare | Numero medio di giornate annuali per azienda della manodopera non familiare (2010) | Numero medio di giornate annuali per azienda della manodopera non familiare (2020) |
|---------------|---|--|--|
| Massa-Carrara | 47,4%                                   | 9,5  | 31,9   |
| Lucca         | 60,4%                                   | 22,3   | 70,1   |
| Pistoia       | 131,5%                                  | 50,0   | 105,0  |
| Firenze       | 36,7%                                   | 59,0   | 117,3  |
| Livorno       | 22,0%                                   | 54,0   | 111,2  |
| Pisa          | 39,2%                                   | 32,6   | 77,1   |
| Arezzo        | 49,7%                                   | 30,2   | 75,9   |
| Siena         | 29,3%                                   | 101,4  | 181,6  |
| Grosseto      | 119,4%                                  | 36,5   | 65,6   |
| Prato         | 35,3%                                   | 36,6   | 76,8   |
| TOSCANA       | 55,8%                                   | 45,5   | 97,0   |

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Le figure 2.7 e 2.8 mostrano una sintesi delle situazioni a livello provinciale. La maggior parte delle province nel periodo intercensuario ha perso circa un terzo delle giornate di lavoro familiare, compensate con un aumento delle giornate di lavoro salariato compreso tra il 40% e il 50%. Fa eccezione Arezzo, dove, a fronte di una riduzione di lavoro familiare comparabile a quella regionale, le giornate di lavoro non familiare sono quasi raddoppiate. Poi ci sono i casi di Siena e Livorno, in cui l'aumento delle giornate di lavoro salariato è simile a quello regionale, ma con una perdita di quelle di lavoro familiare molto contenuta. Infine, come si è già visto, la manodopera familiare si è ridotta significativamente nelle province di Massa Carrara e Lucca, dove si registra, però, un consistente aumento delle giornate di lavoro salariato.

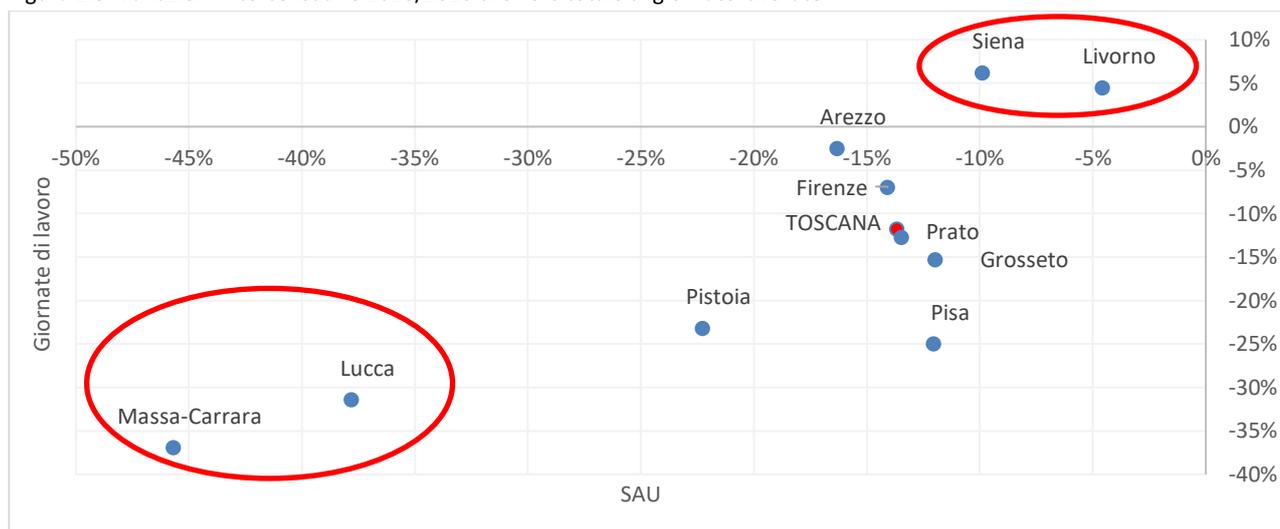
Figura 2.7: Variazioni intercensuarie percentuali delle giornate di lavoro della manodopera familiare e non familiare per provincia



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento (2000-2020)

Se si considera il totale di giornate lavorate (familiare e non familiare) e l'andamento della SAU, Siena e Livorno, da una parte, e Massa Carrara e Lucca, dall'altra, restano i casi estremi. Siena e Livorno presentano una contrazione della SAU contenuta (inferiore al 10%) e un andamento positivo delle giornate di lavoro, dovuto quest'ultimo a un mantenimento del lavoro familiare e a un aumento significativo di quello salariato. All'opposto, Massa Carrara e Lucca mostrano rilevanti perdite di SAU e di lavoro familiare, non compensato da quello salariato. In generale la Toscana nel periodo intercensuario ha perso l'11,8% delle giornate di lavoro agricolo. Le province con una perdita di SAU simile a quella regionale presentano situazioni talvolta diverse: per esempio, Arezzo è riuscita a compensare la perdita di lavoro familiare con quello salariato, al contrario di Pisa e Grosseto, dove il totale di giornate lavorate si è ridotto, rispettivamente, del 15,3% e del 25%.

Figura 2.8: Variazioni intercensuarie 2020/2010 di SAU e totale di giornate lavorate



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

### 3. UN'ANALISI TERRITORIALE DELLE DINAMICHE DI LAVORO AGRICOLA

L'analisi a livello provinciale può non essere completamente esaustiva di dinamiche che avvengono a livelli territoriali più disaggregati e riguardano specifici orientamenti produttivi. Per comprendere meglio queste dinamiche, abbiamo calcolato le variazioni di superficie agricola per zone altimetriche e orientamenti tecnico-economici (OTE). Come si vede nella tabella 3.1, il peso dell'agricoltura collinare e di pianura è cresciuto, mentre si è ridotto quello dell'agricoltura di montagna. In particolare, un terzo di agricoltura di montagna interna e quasi la metà della piccola porzione di montagna litoranea sono andate perse.

Se si guarda agli orientamenti tecnico-economici (OTE), le uniche due classi che presentano un segno positivo sono quella dell'ortofloricoltura (+32%) e dell'allevamento di granivori, che resta sostanzialmente stabile. Nel periodo intercensuario la superficie coltivata a ortofloricoltura è aumentata ovunque, tranne che sulla montagna interna, grazie alla crescita dei terreni investiti a pomodoro da industria e altre orticole minori, mentre la componente floro-vivaistica è rimasta perlopiù stabile.

Nel complesso, la superficie coltivata a legnose agrarie si è ridotta (-19,2%), soprattutto in montagna e in pianura. Tuttavia, il peso della vitivinicoltura è rimasto invariato nella composizione complessiva della SAU e a ridursi è stata soprattutto la superficie vitata delle aziende specializzate in vini comuni, mentre quella delle aziende produttrici di vini di qualità si è mantenuta stabile, a eccezione dei terreni di pianura in cui è aumentata di un terzo.

La riduzione della superficie coltivata a olivo è rilevante, soprattutto se confrontata con le contrazioni intercensuarie precedenti che non erano mai state superiori al 6%, seppure con differenze significative tra i vari territori. L'abbandono in cui versano molti oliveti ha spinto negli ultimi anni al recupero di alcuni terreni su cui sono state piantate varietà di olivo più produttive e resistenti, spesso provenienti dal distretto vivaistico di Pistoia. Trattandosi di un processo molto recente ancora non è possibile osservarlo nei dati del Censimento, se non per la provincia di Grosseto, dove si registra un aumento dell'8,8%<sup>1</sup>.

Gli orientamenti policolturali si sono ridotti in misura minore rispetto agli altri (-1,8%), grazie all'aumento della superficie coltivata a seminativo e olivo, a fronte di una contrazione della superficie a seminativo e vigneto: tendenzialmente, le aziende vitivinicole scelgono di specializzarsi completamente nel loro orientamento, mentre quelle di seminativo e/o olivo trovano più vantaggiosa la diversificazione.

Infine, la superficie a seminativo negli ultimi 10 anni si è ridotta del 7%, soprattutto nelle zone dove è meno diffusa. Tuttavia, il dato più preoccupante è la contrazione di un terzo della superficie grossetana, dove la diffusione dei cereali è rappresentativa del paesaggio tipicamente maremmano. Le pressioni cui è sottoposta quest'area – derivanti dal legame con il turismo costiero ma anche dalla più recente tendenza a spiazzare

<sup>1</sup> Sulla base dei piani colturali grafici di ARTEA, dal 2020 in poi la superficie coltivata a olivo in Toscana è costantemente aumentata.

l'attività agricola per produrre energia eolica e solare – andrebbero monitorate con attenzione per non perdere un capitale naturale e umano di inestimabile valore.

Per quanto riguarda le produzioni animali, la superficie delle aziende con erbivori si è ridotta del 22,3%, per una contrazione del numero di aziende di circa il 40%. In particolare, sono diminuite di un terzo le aziende bovine e di oltre il 40% di quelle ovino-caprine, soprattutto nelle aree tipicamente montane e della collina interna. Per quanto riguarda i granivori, ad aumentare sono state soprattutto le aziende specializzate in pollame, mentre quelle suinicole sono rimaste perlopiù stabili. Si osserva, infine, un aumento delle aziende coltura-allevamento e una riduzione contenuta di quelle specializzate nel poliallevamento.

Tabella 3.1: Variazioni intercensuarie 2020/2010 della SAU per provincia e zona altimetrica

|  | Montagna<br>interna | Montagna<br>litoranea | Collina<br>interna | Collina<br>litoranea | Pianura | Totale |
|--|---------------------|-----------------------|--------------------|----------------------|---------|--------|
| Aziende specializzate nei seminativi           | -25,5%              | 79,4%                 | -7,0%              | -10,1%               | 9,4%    | -7,0%  |
| Aziende specializzate in ortofloricoltura      | -12,6%              | 27,8%                 | 50,9%              | 125,0%               | 36,5%   | 32,1%  |
| Aziende specializzate nelle colture permanenti | -47,0%              | -64,2%                | -17,7%             | -0,3%                | -24,2%  | -19,2% |
| Aziende specializzate in erbivori              | -26,9%              | -60,2%                | -14,7%             | -42,9%               | -10,1%  | -22,3% |
| Aziende specializzate in granivori             | -33,1%              | 275,0%                | 7,8%               | 10,6%                | 13,8%   | 0,7%   |
| Aziende con policoltura                        | -21,0%              | -61,4%                | 1,0%               | 8,2%                 | -10,5%  | -1,8%  |
| Aziende con poliallevamento                    | -21,6%              | 21,2%                 | -0,8%              | -32,4%               | 46,9%   | -6,1%  |
| Aziende miste (colture -allevamento)           | -39,1%              | -30,7%                | -12,7%             | -11,9%               | -14,8%  | -17,3% |
| Totale   | -32,0%              | -47,3%                | -11,9%             | -9,8%                | -5,4%   | -13,6% |
| Composizione 2010                              | 12,9%               | 0,2%                  | 62,3%              | 15,1%                | 9,5%    | 100,0% |
| Composizione 2020                              | 10,2%               | 0,1%                  | 63,5%              | 15,7%                | 10,4%   | 100,0% |

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

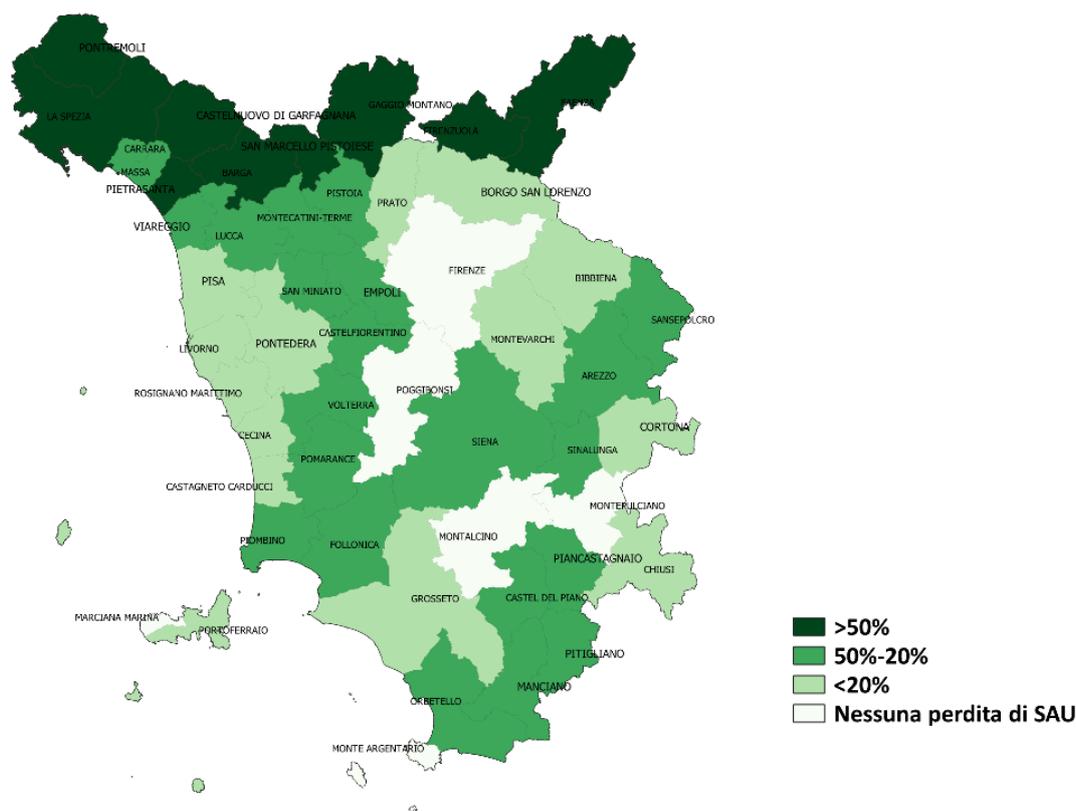
Utilizziamo come maglia territoriale di analisi i sistemi locali del lavoro (SLL) per comprendere meglio questi mutamenti a livello sub-provinciale<sup>2</sup>. La figura 3.1 mostra le variazioni di SAU Nei SLL prevalentemente collinari al centro (Firenze e Poggibonsi), e a sud della Toscana (Montepulciano e Montalcino) non si registra alcuna perdita di SAU. Si tratta delle aree che negli anni si sono specializzate sempre di più nella vitivinicoltura e nelle attività a essa connesse. La vitivinicoltura ha permesso altresì di contenere le perdite di superficie coltivata nei SLL di Grosseto, Castagneto Carducci e Prato.

Nella collina litoranea compresa tra Pisa e la val di Cecina e nella direttrice che parte da Grosseto e, passando per le campagne senesi, raggiunge la Valdichiana, la contrazione della SAU è stata molto limitata. In questo caso, i campi coltivati a pomodoro da industria e altre orticole minori hanno contribuito al mantenimento dell'agricoltura. L'allevamento, invece, ha contribuito a contenere le perdite di superficie al confine tra Firenze e Arezzo e, in particolare, nei SLL di Borgo San Lorenzo, Bibbiena e Monteverchi.

Per quanto riguarda le variazioni significativamente negative, come detto, sono concentrate sull'Appennino e, in particolare, tra la Garfagnana la Lunigiana e il Mugello più remoto, al confine con l'Emilia-Romagna. Tuttavia, perdite di SAU rilevanti si osservano anche sulla direttrice Pistoia-mare e Pistoia- piana fiorentina, dove la competizione per l'uso del suolo ha nel tempo spiazzato le attività agricole. Il mix di attività industriali e turistiche ha avuto lo stesso effetto di spiazzamento nella Val di Cornia, dove è diffusa la coltivazione di cereali, come anche le dinamiche di urbanizzazione tra i SLL di Siena e Arezzo. Infine, la preoccupante contrazione della SAU nei SLL compresi tra Orbetello e la Val d'Orcia necessita di particolare attenzione, sia per l'impatto sulla cerealicoltura sia sul paesaggio tipicamente maremmano che rischia di essere sostituito da altre attività non necessariamente rilevanti per lo sviluppo locale.

<sup>2</sup> I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni.

Figura 3.1: Variazione intercensuaria 2020/2010 della SAU per SLL

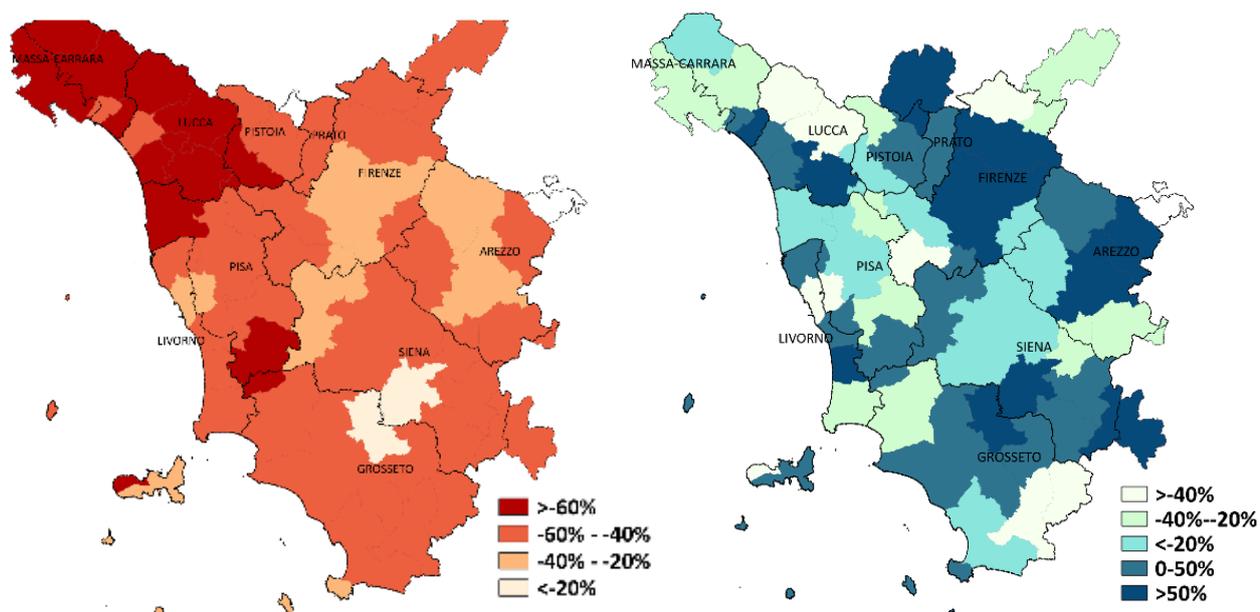


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Quale l’impatto sul lavoro di queste variazioni? Come si vede nella figura 3.2, tra la Garfagnana e la Lunigiana sono andate perse più del 60% delle giornate di lavoro familiare (mappa arancione), come anche nel SLL di Pomarance. Nel resto della Toscana, la perdita è compresa tra il 40% e il 60%, a eccezione di alcuni SLL specializzati in vitivinicoltura (Firenze, Poggibonsi e Montalcino) e di Bibbiena e Arezzo, in cui è inferiore. Per quanto riguarda, invece, le giornate di lavoro non familiare (mappa blu), incrementi significativi di giornate di lavoro si osservano:

- In quasi tutta la provincia di Firenze, a eccezione del Mugello più interno, al confine con l’Emilia-Romagna, e del Valdarno verso la provincia di Arezzo;
- In gran parte della provincia di Arezzo, grazie al mix produttivo di coltivazioni industriali (tabacco), orticoltura, frutticoltura e allevamento;
- Nell’area che dalla Maremma arriva alla Valdichiana senese, passando per la Val d’Orcia.
- Nell’area floro-vivaistica di Pistoia e Lucca;
- In tutti gli SLL a specializzazione vitivinicola (Montepulciano, Montalcino, Poggibonsi, Castagneto Carducci), compresi quelli di dimensioni minori (Prato)

Figura 3.2: Variazione intercensuaria 2020/2010 delle giornate di lavoro familiare (sx) e non familiare (dx) per SLL



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Utilizzando una procedura cluster k-means, abbiamo individuato tre gruppi di SLL:

- SLL con agricoltura in declino, caratterizzati da elevata perdita di superficie e manodopera familiare: sistemi che comprendono comuni localizzati in aree interne, quindi prevalentemente Garfagnana, Mugello interno e alcuni SLL della Maremma interna/amiatina. Si caratterizzano per una perdita significativa di giornate di lavoro agricolo e per la contrazione di entrambe le componenti della manodopera (familiare e non familiare), dovute alla considerevole perdita di SAU. Si tratta di evidenze significative di declino delle attività agricole.
- SLL con spiazzamento delle attività agricole, caratterizzati da elevata riduzione di manodopera familiare ma perdita contenuta di SAU: si tratta di un insieme di SLL localizzati tra le province di Firenze e Pisa e sulla direttrice che dalla Val di Cornia porta verso il sud della Toscana (Maremma e Val d'Orcia). Il tratto distintivo di questi territori è la competizione per l'uso del suolo, dovuta a fenomeni di inurbamento intensivo, presenza di altre attività economiche o un mix delle due che nel tempo hanno spiazzato l'attività agricola. Come la SAU, anche la contrazione di lavoro salariato è stata relativamente minore rispetto al primo gruppo, seppure non compensativa delle perdite di manodopera familiare. Molti di questi territori presentano una vocazione tipicamente agricolo-rurale, ma nel tempo la bassa redditività dell'agricoltura può aver frenato il cambiamento strutturale e incentivato la crescita sul territorio di altre attività più remunerative.
- SLL con elevate specializzazioni, caratterizzati da perdita contenuta di manodopera familiare e SAU e aumento di lavoro salariato: rientrano in questa categoria gli SLL specializzati in vitivinicoltura, florovivaismo e orticoltura. Qui la domanda di lavoro è significativamente aumentata, pur non compensando per ora la diminuzione, seppur contenuta, della manodopera familiare. Questi SLL, oltre alla vocazione prettamente agricola, presentano segnali evidenti di cambiamento strutturale in corso e vitalità del settore.

#### 4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questa ricerca esplorativa aveva come obiettivo di comprendere meglio come sta cambiando il lavoro agricolo nei territori della Toscana, approfondendo i legami tra variazioni in termini di superficie coltivata e manodopera familiare ed eventuali modificazioni nella domanda di lavoro salariato.

Come abbiamo visto, la contrazione della manodopera familiare è legata a dinamiche non sempre relative al mondo agricolo, ma a cambiamenti socio-culturali più ampi – per esempio, la riduzione dei coadiuvanti familiari e la scarsa propensione dei giovani a vivere nelle aree rurali – anche se la bassa redditività e l'elevata incertezza dell'attività agricola possono rafforzare questa tendenza.

La variazione della domanda di lavoro salariato in certi territori è associata alla disattivazione del settore e/o a una specializzazione sempre più spinta in specifici ordinamenti produttivi. In generale, abbiamo visto che l'andamento negativo degli addetti è strettamente legato al venir meno dei conduttori e delle rispettive aziende, mentre laddove i segnali di disattivazione agricola sono più contenuti si osserva una certa varietà di casi di studio. Nelle province dove il processo di cambiamento strutturale è più avanzato e l'agricoltura mostra una certa resilienza, la continuità tra generazioni sembra tenere di più e si nota una tendenza a compensare la minore disponibilità di manodopera familiare con il lavoro salariato.

L'analisi territoriale a livello di SLL ha confermato la riduzione significativa dell'agricoltura di montagna e di alcuni ordinamenti produttivi, come oliveti, gran parte delle varietà di vitigno comune e i seminativi, mentre è cresciuta l'ortofloricoltura. Laddove più spinto è stato il livello di specializzazione – e, probabilmente, più elevata la redditività dell'attività agricola - e minori le pressioni dovute alla presenza di altre attività e alla competizione per l'uso del suolo, il lavoro salariato è aumentato e ha compensato la riduzione della manodopera familiare

Se, da una parte, ciò può favorire il cambiamento strutturale e il ricambio generazionale, facendo emergere un'agricoltura più resiliente, competitiva e in grado di affrontare le sfide del futuro, dall'altra il venir meno di molte agricolture locali potrebbe comportare avere come conseguenza una riduzione di biodiversità e conoscenze locali e un complessivo aumento del grado di dipendenza alimentare della Toscana.

Rispetto alle implicazioni di policy, una visione economicista spingerebbe a favorire un processo di selezione delle imprese più professionali capaci di stare sul mercato, con prospettive maggiori di crescita, anche in termini di domanda di lavoro, e minori necessità di sostegno - tendenzialmente quelle localizzate negli SLL con elevate specializzazioni - generando, tra l'altro, un ciclo virtuoso di risparmio di risorse pubbliche. Tuttavia, dal punto di vista della rilevanza dell'agricoltura per molti territori, della sua funzione di presidio, salvaguardia ambientale e produzione di beni pubblici, sempre più indispensabili in un contesto di cambiamenti climatici, l'investimento nella difesa dell'agricoltura contadina e di piccola scala dovrebbe restare centrale nella più ampia strategia di sostegno alle aree interne, fragili o marginali ma anche di prevenzione di danni ambientali sempre meno prevedibili. Per le aziende localizzate negli SLL con agricoltura in declino, la diversificazione e la multifunzionalità verso attività di turismo sostenibile, sociale o ambientale e la valorizzazione delle produzioni artigianali ed enogastronomiche può rappresentare un incentivo a restare, innescando processi di sviluppo endogeno.

Infine, per le aree in cui il rischio di spiazzamento dell'agricoltura a vantaggio di altre attività è elevato il discorso è molto più complesso e le policy andrebbero calibrate sulla base delle esigenze specifiche del contesto. In alcuni casi l'agricoltura può rispondere alla domanda di fornire cibo salutare sulle brevi distanze ai grandi centri urbani, in un rapporto di vitale simbiosi che può favorire la crescita dell'impresa e l'aumento della domanda di lavoro. In altri, la tensione tra agricoltura e altre attività può essere sfavorevole alla prima. Per esempio, laddove il turismo è molto presente e l'esperienza rischia di far soccombere l'attività produttiva; oppure laddove il ragionevole obiettivo di produrre energia da fonti rinnovabili implica un cambiamento, spesso irrevocabile, dell'uso agricolo del suolo.

## APPENDICE

| SII con agricoltura in declino | SII con spiazamento delle attività agricole | SII con elevate specializzazioni |
|--------------------------------|---|----------------------------------|
| Barga                          | Carrara                                     | Arezzo                           |
| Castelfiorentino               | Castel del piano                            | Bibbiena                         |
| Castelnuovo di Garfagnana      | Cecina                                      | Borgo San Lorenzo                |
| Firenzuola                     | Cortona                                     | Castagneto Carducci              |
| Gaggio montano                 | Empoli                                      | Chiusi                           |
| La Spezia                      | Faenza                                      | Firenze                          |
| Manciano                       | Follonica                                   | Livorno                          |
| Marciana marina                | Grosseto                                    | Lucca                            |
| Pitigliano                     | Massa                                       | Montalcino                       |
| Rosignano marittimo            | Monte argentario                            | Montepulciano                    |
| San Marcello Pistoiese         | Montecatini-terme                           | Pistoia                          |
| Siena                          | Montevarchi                                 | Pomaranche                       |
|                                | Novafeltria                                 | Sansepolcro                      |
|                                | Orbetello                                   | Sinalunga                        |
|                                | Piancastagnaio                              |                                  |
|                                | Pietrasanta                                 |                                  |
|                                | Piombino                                    |                                  |
|                                | Pisa  |                                  |
|                                | Poggibonsi                                  |                                  |
|                                | Pontedera                                   |                                  |
|                                | Pontremoli                                  |                                  |
|                                | Portoferraio                                |                                  |
|                                | Prato                                       |                                  |
|                                | San miniato                                 |                                  |
|                                | Viareggio                                   |                                  |
|                                | Volterra                                    |                                  |

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Dwyer, J., Micha, E., Kubinakova, K., van Bunnem, P., Schuh, B., Maucorps, A., Mantino, F. (2019). Evaluation of the Impact of the CAP on Generational Renewal, Local Development and Jobs in Rural Areas. European Commission, Directorate- General for Agriculture and Rural Development.

Faraoni, N., Marinari, D. (2023). Rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne in Toscana. Anno 2023. I libri della Giunta Regionale – Società. N. 6. <https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/11/IRPET-Rapporto-di-genere-2023-web.pdf>

IRPET (2023). Investimenti innovativi e sostenibilità nelle imprese individuali agricole della Toscana: chi sono i protagonisti del cambiamento? Ricerca a cura di S. Turchetti e M. Mariani. <https://www.irpet.it/investimenti-innovativi-e-sostenibilita-nelle-imprese-individuali-agricole-della-toscana-chi-sono-i-protagonisti-del-cambiamento/>

Licciardo, F., Zanetti, B., Gargano, G., Tarangioli, S., Verrascina, M. (2022). “Rural Development Policies Supporting Generational Renewal. Some Evidence from the Italian Experience”. Social Policies (ISSN 2284-2098). Vol. 1.

Matthews, A. (2018). Is there a particular generational renewal problem in EU agriculture? <https://capreform.eu/is-there-a-particular-generational-renewal-problem-in-eu-agriculture/>